

**Libri**

# L'estroso Angiuli, il poeta degli incroci



**LINO ANGIULI,**  
*L'appello della mano,*  
Nino Aragno  
Editore,  
Torino  
2010,  
pp. 84,  
10 euro

■ Lino Angiuli (1946) è sicuramente fra i pochi poeti italiani non epigonali, dalla voce chiara ed individuata, con un radicamento forte nella terra e nelle tradizioni del suo paese, non provinciale ed aperto alle culture altre. Lo è, non in modo retorico e svuotato come in molte "controfigure di poeti" anche che vanno per la maggiore. Postfatto con la solita accuratezza da Daniela Marcheschi *L'appello della mano* è la sua ultima raccolta di poesie e prose. La Marcheschi ben evidenzia i dati di umanesimo antropologico sottesi alla sua figura, noi vorremmo rilevare anche l'estrosità e l'eccedenza, la capacità, con leggerezza, di ibridare le culture ed i linguaggi, l'esuberanza vitale la capacità di entrare nella corposità materiale del dettato poetico ricostruendolo in ibridazioni ed incroci. La sua una poesia di ampia figuralità che sa modulare su più registri. Non inviso anche quello ironico di cui la Marcheschi scrive: «La poesia di Angiuli conosce pertanto il riso e il sorriso nelle loro varie forme. La mente-mano che ragiona e supporta l'andamento poematologico dei testi, è capace anche di ironico distacco e di dissoluzioni ritmiche». Per tutte le poesie l'incipit della raccolta: «Ma un tascapane di sillabe buone / resterà alla portata di tutte le bocche / indubbiamente / qualche parola che va un chilo l'una / bendisposta verso l'olio e il pomo d'oro / più o meno come una pagnotta d'altamura / improvvisamente / sopra la murgia pelata una raffica pignola / schioda i chianconi dalla loro geografia salata / li fa combaciare con una certa idea di dio / trapiantata nell'amara preistoria d'un lampascione».

**Amedeo Anelli**